

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespa..... 59902670

Lavoro, un tragico primato

Serial killer in fabbrica e in cantiere. Milano e la Lombardia hanno spesso vantato i loro record. Ma in questo caso sarebbe stata preferibile la parte della «cenerentola». Purtroppo la realtà statistica ci dice che sia come metropoli sia come regione ci riserviamo il primato degli infortuni e dei morti sul lavoro. E si badi bene, è così da diversi anni, nonostante gli sforzi legislativi e sindacali per minimizzare i rischi. Numeri alla mano, ieri l'associazione Ambiente e Lavoro ha denunciato la tragica situazione e lanciato un allarmato «Sos sicurezza» all'indirizzo delle istituzioni perché impongano l'applicazione completa delle leggi 626 e suoi cantieri.

Gli ultimi dati definitivi riguardano il 1996, anno in cui 175 lavoratori lombardi hanno perso la vita in seguito ad incidenti sul posto di lavoro. Di questi ben 68, ovvero il 40%, si sono verificati a Milano e provincia (allora comprensiva del Lodigiano). Gli infortuni nell'industria e nell'artigianato lombardo sono stati, secondo l'associazione, 135.191. Forte anche in questo macronumero è l'incidenza del territorio milanese che ne ha totalizzati 47.631. Cifre mostruose che salgono ulteriormente, nei dati Inail, se al comparto industriale si accorpia il terziario: 153.557 i casi denunciati dalle imprese lombarde.

Non meno sconcertanti i segnali relativi al 1997. L'Inail dà un totale regionale di 156.350 infortuni, 175 dei quali mortali. Suddivisi in 8.944 incidenti, 17 mortali, avvenuti in agricoltura; 147.406 con 158 morti nell'industria e terziario. Ma si tratta di dati ancora provvisori, avvisa il segretario di Ambiente e Lavoro Rino Pavanello, in quanto «non tutti i casi denunciati sono stati completamente esperiti». Infatti, per l'associazione, solo tra industria e artigianato i decessi registrati nella nostra regione sono stati 127 in 131.635 infortuni. Ultimo numero, che certo non ci fa sperare in un'inversione di tendenza, lo fornisce ancora l'Inail: nel gennaio scorso sono stati denunciati 9.249 sinistri di cui 107 mortali.

Se a livello lombardo dal 1993 in qua l'indice di sinistrosità mostra un tracciato altalenante, con un aumento continuo solo nell'ultimo biennio, nel Milanese a fronte di una lieve diminuzione totale degli infortuni, l'incremento della mortalità è costante: si è passati dai 39 decessi di cinque anni fa ai 48 del '95 e 68 dell'anno successivo. I lavori più a rischio sono sempre quelli dell'edilizia e della meccanica, che nel '96 hanno fatto registrare rispettivamente 26 e 8

Si tagliano le spese sulla sicurezza aziende fuori controllo

incidenti mortali. Da cosa dipende questa specificità, tutta negativa, di Milano e dintorni? In parte dal fatto che all'epoca della rivelazione non era ancora a regime la 626 (sicurezza nei luoghi di lavoro). Per Pavanello però questa non è una ragione sufficiente, perché «a tutt'oggi» la maggioranza delle imprese medio-piccole eludono gli obblighi imposti dal legislatore, mancano i «controllori» istituzionali sotto organico del 50%, e non sono ancora stati eletti il 60% dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

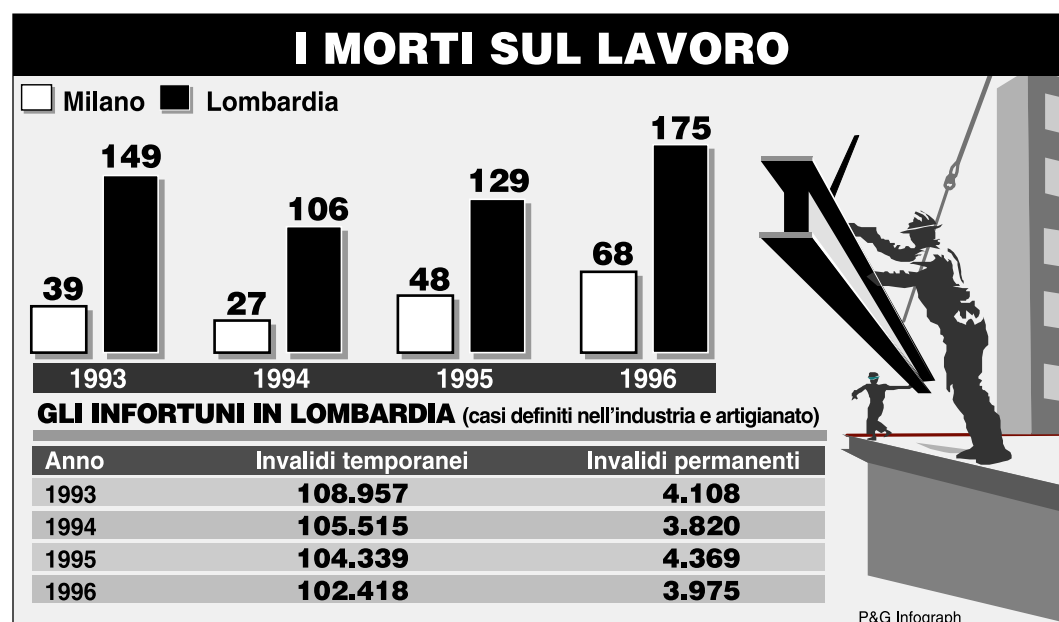
A tutto questo, poi, si deve aggiungere «l'impatto di Tangentopoli». Che, secondo Pavanello, specie sui comparti edile e meccanico «ha comportato una stasi nel mercato degli appalti e una conseguente drastica diminuzione dei costi di vincita e aggiudicazione delle gare», che continua tuttora. Le imprese «sono state costrette ad abbassare anche del 40-60% i costi per uniformarsi ai nuovi

capitolati d'appalto» e quindi «hanno tagliato prima di tutto sui costi collegati alla sicurezza sul lavoro». Perché, è l'amara spiegazione, «è risultato più facile diminuire il costo di un ponteggio che quello di acquisto di mattoni o altro materiale». Di fronte a una situazione tanto pesante non solo a Milano e in Lombardia, Ambiente e Lavoro si impegna in una nuova campagna di iniziative volte a ottenere che già a partire dalla prossima legge Finanziaria il 41% di abbattimento fiscale per le ristrutturazioni edilizie sia vincolato alla piena applicazione della «626», al relativo controllo, e che negli appalti «siano sempre evidenziati i costi analitici per la sicurezza sul lavoro». Infine, che si adottino le misure adeguate «secondo i rischi e non secondo il numero di dipendenti», perché la pericolosità «non dipende dalla grandezza dell'azienda ma da quello che fa».

Rossella Dalò

«Non sono schizofrenico, uno che un giorno si mette sulla testa la cenere e il giorno dopo l'alloro». Protesta, il sindaco Albertini, di non voler né cenere né alloro e il giorno dopo il bilancio trionfalistico tracciato in consiglio sull'operato del suo primo anno di mandato, torna per la terza volta ad aggiustare il tiro. «La mia insoddisfazione - spiega - riguarda solo i vincoli che abbiamo trovato in mezzo alla strada e che stiamo cercando di rimuovere, perché siamo una giunta efficiente. Di sicuro si può fare di più e di meglio, bisogna essere più assertivi». Lo sfogo del sindaco arriva nel bel mezzo della prima convulsa mattinata delle cosiddette «audizioni» messe in cantiere dalla giunta in vista degli Stati generali di metà giugno, e dedicata ai sindaci dell'hinterland. Erano in ventisei, costretti a condensare in pochi minuti ciascuno tutti i complessi problemi legati al loro rapporto con il capoluogo, tutti d'accordo - co-

munque - sul fatto che non si possono affrontare i grossi problemi ciascuno per proprio conto e che Milano non può pensare di tenere per sé le funzioni nobili, lasciando ai vicini le disariche. Tra i problemi più evidenziati quelli della mobilità, del traffico pendolare che deve essere razionalizzato. Non a caso, molti si scusano per il ritardo, perché bloccati dal traffico. Dopo pochi interventi, Albertini ha lanciato la sua proposta: una conferenza permanente dei sindaci sui servizi e tutte le grandi infrastrutture, definito come una specie di «governatorato» con potere deliberante. «Dove però nei momenti istituzionali, sui grandi progetti che riguardano tutti, si decide con voto ponderale». Chiaro che per lui l'area metropolitana è costituita da un peso massimo (il sindaco di Milano) più tutti gli altri pesi piuma. Ed è altrettanto chiaro che non sono graditi altri livelli istituzionali. Insomma, «Non rischiamo di sostituire al centralismo sta-



Inadempienze sulle misure antinfortuni Multa della Asl agli assessori regionali

Sanzioni amministrative per circa 15 milioni sono state emesse dai tecnici dell'Asl di Milano città nei confronti dei direttori generali degli assessorati regionali. Le inedite multe «ad personam» sono state causate dal mancato rispetto di tre diverse norme sulla sicurezza e la salute nei luo-

ghi di lavoro. Le inadempienze, accertate nel corso di una ispezione compiuta il 29 aprile scorso, sembrano legate soprattutto alla mancanza di documenti e alla scarsa definizione di programmi per la sicurezza. Per non incorrere in procedimenti penali, i responsabili organizzativi degli

assessorati coinvolti hanno ora sei mesi di tempo per regolarizzare la situazione. «I tecnici dell'Asl sono stati assai solerti - commenta l'assessore al personale e agli affari generali, Donato Giordano - credo che risponderemo con gli avvocati per contestare la validità di queste sanzioni».

GLI STATI GENERALI Il governatore Albertini consulta col cronometro

tale un centralismo provinciale o regionale». Inutile dire che la proposta ha gettato lo sconcerto tra gli astanti, che non hanno però potuto contestare direttamente Albertini che, detta la sua, ha lasciato la sala. Il senso della protesta generale è stato espresso però alla fine da Alex Iriondo, dei Democristici di sinistra, che ha ribadito la necessità di interagire alla pari, e nelle sedi istituzionali proprie. Decisamente contro anche l'appena rieletto sindaco di Sesto, Filippo Penati: «Non sappiamo neppure ancora di cosa dovrà discutere questo tavolo ed è assurdo stabilire già chi decide». Niente voto pon-

derale quindi. Anzi, per Penati è necessario qualcosa di più della concertazione: i comuni devono decidere insieme, alla pari, non solo l'indotto ma le scelte a priori. Ad esempio lo stadio per i mondiali di Parigi è stato costruito a Saint Denis. Sarebbe pensabile la stessa cosa tra Milano e Sesto? Nel pomeriggio, le audizioni sono continuate con qualcosa come un'ottantina tra associazioni, enti, consorzi, università, centri studi e aziende più o meno pubbliche, tutti chiamati a sfornare idee e progetti alla cadenza di pochi minuti a testa, in ordine sparso e senza una linea proposta dalla giunta su cui

confrontarsi. Una via di mezzo tra uno sfogatoio e un tritacarne. Trasporti, rifiuti, aeroporto di Malpensa, verde, situazione delle acque, parcheggi, alla fine non si sa di che cosa si discute. Al palco, nella sala Alessi di Palazzo Marino, gli interlocutori si avvicendano a ritmi da una comica finale, ma l'atmosfera in sala è di completa sonnolenza e i più provati sembrano proprio i (pochi) assessori delegati ad «ascoltare» la città. «Sembra di essere al terzo giorno del Soviet», commenta il consigliere di maggioranza Aldo Brandirali, che se ne intende. Si ribella ai tempi Massimo Todisco, dell'Osservatorio

Milano, si limita ad annunciare un Forum, per il 6 giugno, in cui tutte le associazioni diranno la loro, oltre ai partiti che non hanno avuto diritto di parola in questa occasione. Resta da vedere quale sbocco potrà avere, nella tre giorni degli Stati generali come nei tre anni del futuro lavoro dell'amministrazione, la voce di tutte queste associazioni. «Abbiamo avuto la possibilità di tastare il polso alla città», risponde l'assessore Maurizio Lupi. A giudicare dal ritmo vertiginoso dell'avvicinarsi dei vertiginosi, pare che l'ambulatorio sia quello del dottor Guido Tersilli, medico della mutua; la diagnosi, comunque è costante: «La città è viva, nonostante tutto e tutti», è il responso di Lupi, che sottolinea il gran numero di proposte (dalla città della cultura all'Ansaldo, alla Biblioteca del 2000) e la collaborazione delle Università.

Paola Soave

Rho, sul filo del voto

Ancora pari, ma si controlla scheda per scheda

Ad Arianna Cavicchioli, rieletta con il 50,2% dei voti sindaco di Rho, il meccanismo feroce della legge potrebbe non dare scampo. Non le sono bastati ben 15459 voti ricevuti, un consenso che supera di circa 4 mila voti quelli delle liste che la sostengono. Avendo vinto al primo turno, non scatta il premio di maggioranza che è previsto solo dopo il ballottaggio. Se dunque alla maggioranza che la sostiene venisse tolto un seggio e assegnato all'opposizione, i ruoli si invertirebbero e dalla attuale parità si passerebbe al 14 contro 16. Un maledetto rebus che non è stato risolto nemmeno nella giornata di ieri, caratterizzata da un sistematico controllo scheda per scheda. In tarda serata pareva addirittura che il contestato seggio fosse stato tolto ai Ds (da 7 a 6) e assegnato ad An (da 2 a 3), tanto che le agenzie di stampa ufficializzavano il cambio di ruoli tra centro sinistra e centro destra.

Il segretario provinciale dei Democratici di sinistra, Alex Iriondo, da noi raggiunto telefonicamente, negava tale circostanza, spiegando che erano ancora in corso controlli e che tutto restava da decidere. Resta una parità, per ora, che si gioca sul filo di poche schede contestate. Oggi forse si conoscerà l'esito dell'appassionante disputa. A parte l'irrisolto «giallo elettorale» delle liste di Rho, nei Comuni sopra i 15 mila abitanti, altri due candidati del centro sinistra (oltre alla Cavicchioli) sono stati promossi al primo turno:

Filippo Penati a Sesto San Giovanni con il 55,8 per cento, Gabriella Achilli in vetta a 57 punti in quel di San Donato. I Comuni chiamati al ballottaggio del 7 giugno sono otto. La Lega, che mastica amaro per la ritirata generale, dovrà accontentarsi di gareggiare a Cernusco (con il centro sinistra) e a Lissone (con il Polo). Il Polo, a sua volta, ritenta la sfida con il centro sinistra ad Abbiategrasso, Carate Brianza, Buccinasco e Pieve Emanuele. Il centro sinistra dunque è in ballottaggio in sei centri, con Arcangelo Cerretti (Abbategrasso), Maurizio Comi (Cernusco), Gianfranco Zinzani (Carate), Guido Morano (Buccinasco), Pietro Muzzi (Melegnano, dove il Prc al primo turno ha fatto lista a sé), Francesco Argeri (Pieve Emanuele). Nei Comuni del Milanese sotto i 15 mila abitanti, il Polo si è affermato a Vittuone (a sorpresa il sindaco uscente dell'Ulivo, Giuseppe Baglio, in carica da cinque legislature, è uscito battuto per una manciata di voti), ma ha ceduto a Lentate sul Seveso (eletto Riccardo Brunati di «Lentate democratica»). La Lega perde a San Giorgio su Legnano e a Cuggiono: in entrambi i casi si afferma l'Ulivo, che vince anche a Canegrate. Nel voto della Lombardia il risultato del Milanese, proprio perché si riferisce ad un'area omogenea, presenta migliori condizioni per una riflessione ponderata ed anche di respiro generale che affidiamo al segretario regionale dei Ds Pierangelo Ferrari.

LE ELEZIONI Intervista con il segretario regionale dei Ds Pierangelo Ferrari

Il buon Ulivo della Lombardia

Quali input escono dalla geografia del voto lombardo? È vero che rispecchia il dato nazionale? Pierangelo Ferrari non è d'accordo. Scrivono che il Polo avanza e l'Ulivo non vince... Se si guarda il Nord, e in particolare la Lombardia, per la prima volta dopo qualche anno il voto è soddisfacente rispetto al dato nazionale. Sia perché non lo è al Sud, ma anche perché la coalizione tiene e si rafforza. Dove regge l'Ulivo? Dove si presenta unito. Solo l'Ulivo prevale al primo turno in tre Comuni milanesi. E ora va al ballottaggio in 9 Comuni su 11: restano fuori solo a Castiglione delle Stiviere e Lissone. E anche nei Comuni sotto i 15 mila abitanti, l'Ulivo è l'unico che incrementa rispetto al '94: tre Comuni in più, la Lega ne perde due, il Polo mantiene. Allora bilancio positivo? Aspettiamo di conoscere i voti assoluti, molto importanti, tuttavia si può dire che, pur in un calo di voti, e riferendoci ai soli dati percentuali, il voto lombardo del centro sinistra non è più il parente povero del voto nazionale.

E nei Comuni dell'hinterland? Qui il voto è molto più leggibile, perché omogeneo, mentre nel resto della regione il voto è molto frammentato. È molto interessante, ed importante. Se penso alle difficoltà con cui vincemmo a Sesto la volta precedente, la dinamica di quest'anno è tutta diversa. Con la lista del sindaco che ha creato problemi nei confronti del Ppi e, ciononostante, i popolari passano dal 4,7 delle politiche al 9,8. Vuol dire che l'Ulivo si afferma, che i rapporti interni si consolidano, che i popolari escono da una fase di grave difficoltà e minoritarismo. E la Lega? Bisogna premettere che la Lega fa il pieno soprattutto alle politiche, e meno alle amministrative. Tuttavia tra il '93 e il '96 la Lega faceva man bassa di voti anche alle amministrative. Quindi il suo ripiegamento esprime il fallimento della prova di governo della Lega. Un elettorato leghista meno motivato, avendo alle spalle il fallimento nei governi locali. Il riflusso dei delusi? Ma certo! Milano, Pavia, Mantova, molte altre realtà in cui la Lega ha

dato cattive prove di governo. Probabilmente dovremo mettere in conto che, d'ora in avanti, finché questo fattore macropolitico non cambia, la Lega non farà della sfida amministrativa il principale terreno della sua iniziativa politica. Ho letto i commenti di Bossi, che minimizza. È ancora presto per dirlo, ma probabilmente questo voto spingerà ancora di più Bossi verso la scelta ideologica-identitaria, i riti sul Po, i miti padani, le scuole padane, i concorsi delle «bellezze» padane, l'antropologia padana, l'arte padana, l'antropologia padana, l'etnicità padana... Così Bossi sfugge il «cuore» del suo problema? Aumenta il fumo mentre diminuisce l'arrostato, ma soprattutto con la rincorsa ideologica pensa di risolvere il problema della separazione dal sistema politico. Una Lega sempre più antistato, e questo va studiato perché può portare a vari sbocchi, anche alla scelta di scalzare il sistema alleandosi di volta in volta con il soggetto politico che sta all'opposizione, o portare Bossi ad accentuare le distanze sul progetto di riforma della Bicamerale. Insomma può in-

durlo a radicalizzare le sue posizioni. Ma chi ha tratto vantaggio dal calo della Lega? Il voto conferma la contiguità degli elettorati della Lega e del Polo. Prima del voto Lega e Polo hanno fatto operazioni di alleanza, qua e là, ad esempio a Castiglione e a Goito nel Mantovano e a Ferno nel Varesotto. Ma soprattutto la dinamica elettorale dimostra che Polo e Lega sono in contatto tramite vari comunicanti: dove declina il voto della Lega, lì sembra che si verifichi in parte uno spostamento verso il Polo. Dico «sembra» perché dai voti assoluti, quando li avremo, potrebbe emergere che la flessione della Lega paga solo l'astensionismo. Se invece è contiguità, quali problemi nascono? Per noi il vecchio problema di impedire che i due schieramenti si saldino. Per Bossi la necessità di alzare le barriere verso il Polo per bloccare l'emorragia. Non a caso i leghisti temono il doppio turno di coalizione, perché rischiano di donare sangue al Polo.

Giovanni Laccabò